



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - SÜDTIROL

XV Legislatura - Anno 2014

Disegni di legge e relazioni

N. 3

DISEGNO DI LEGGE

**TRATTAMENTO ECONOMICO E ABOLIZIONE DEL VITALIZIO DEI MEMBRI
DEL CONSIGLIO DELLA REGIONE AUTONOMA TRENTINO-ALTO ADIGE**

PRESENTATO

DAI CONSIGLIERI REGIONALI BOTTAMEDI, DEGASPERI E KÖLLENSPERGER

IN DATA 27 MARZO 2014

RELAZIONE

La legge regionale 21 settembre 2012, n. 6 concernente “Trattamento economico e regime previdenziale dei membri del Consiglio della Regione autonoma Trentino-Alto Adige” ha prodotto degli effetti negativi e contrari a quanto avessero prospettato i consiglieri, i capigruppo regionali e i componenti dell’Ufficio di Presidenza firmatari del disegno di legge 28 agosto 2012, n. 51 da cui ebbe origine tale legge.

Con il presente disegno di legge regionale viene invece ristabilito un equilibrio giuridico proprio dell’ente legislativo regionale che deve basare il suo *modus operandi* non su principi ispirati a norme riguardanti i privilegi derivanti dai regolamenti della Camera dei Deputati, ma dai dettami della Costituzione e della Corte Costituzionale che si attengono a ragionevolezza, giustizia e equità. Il Consiglio della Regione Trentino-Alto Adige, per di più autonomo, a differenza delle altre regioni italiane a statuto ordinario, non deve disattendere quei principi costituzionali come accaduto con legge regionale n. 6 del 2012 che di fatto è irragionevole e illegittima proprio perché contraria a quei dettami.

La sentenza della Corte Costituzionale n. 421 del 22 novembre 1991 riprende il principio fondamentale che deve essere alla base di qualsiasi legge: la ragionevolezza. Essa difficilmente si può sostenere quando sono disattese equità e uguaglianza nelle norme illegittime introdotte dalla legge regionale n. 6 del 2012. Esse permettono di trattare in modo uguale situazioni disuguali tra cittadini e consiglieri regionali quali le indennità e gli anticipi sui trattamenti previdenziali. Essi non sono né equi né ragionevoli. Questo contrasto appare evidente quando i consiglieri vogliono rendersi uguali ai parlamentari e disuguali a tutti gli altri cittadini soggetti alle leggi nazionali e regionali e che, a differenza dei politici, hanno visto ridurre le proprie risorse economiche e pensioni in modo drammatico. Questa situazione di fatto viola anche l’articolo 3 della Costituzione, generando disparità sociale e disuguaglianza davanti alla legge dato che i consiglieri regionali tentano di sottrarsi da quella stessa attraverso la creazione di leggi *sui generis* gli effetti delle quali ricadono solo su loro stessi e non sulla collettività.

La sentenza della Corte Costituzionale n. 446 del 12 novembre 2002 afferma l’assenza di diritti quesiti e la possibilità di attuare norme più restrittive e radicali, introdotte non irragionevolmente da leggi sopravvenute come il presente disegno di legge, per la riduzione e abolizione di indennità e vitalizi. Una norma peggiorativa di illegittimi trattamenti previdenziali e di inique indennità a favore dei consiglieri e dei propri familiari e eredi, salvo il controllo di ragionevolezza che è esplicitato dai principi di razionalità, giustizia e equità contenuti nel presente disegno di legge, è conforme alla Costituzione e a maggior ragione, se vale per il presente e il futuro, avrà effetto anche per il passato, andando così a riportare alla ragionevolezza le norme precedenti che non lo erano come quelle contenute nella legge regionale n. 6 del 2012.

La sentenza della Corte Costituzionale n. 419 del 13 ottobre 2000 conferma l’efficacia retroattiva del presente disegno di legge, basato sul principio di ragionevolezza, verso la revisione dell’indennità e l’abolizione dei vitalizi e degli acconti previdenziali con conseguente esclusione di ipotetici ricorsi di parte dei consiglieri, di una possibile lesione di insussistenti diritti quesiti e di una violazione di altri articoli della Costituzione. Il divieto di retroattività della legge, infatti, pur costituendo un valore di civiltà giuridica e un principio generale dell’ordinamento, cui il legislatore deve in linea di massima attenersi, non è stato elevato a dignità costituzionale tranne che nella previsione dell’art. 25 della Costituzione relativo alla sola materia penale che non è quella trattata dalla legge regionale n. 6 del 2012. L’efficacia retroattiva che risponde a precisi criteri di ricalcolo delle indennità risponde a criteri di ragionevolezza e non potrà essere irrazionalmente lesivo di interessi sostanziali privati che i consiglieri si sono garantiti, tutelandosi con norme

preesistenti da loro stessi definite, evidenziando un censurabile conflitto di interessi che il legislatore sposa nel momento in cui si premia, decidendo per sé stesso un trattamento economico vantaggioso sia attuale che differito nel tempo.

Non è legittimo considerare la Regione un ente previdenziale quando i consiglieri vogliono trarre un vantaggio personale e poi negarlo quando bisognerebbe ispirarsi ai regolamenti di previdenza nazionale, validi per tutti i cittadini italiani. In questo senso la legge regionale n. 6 del 2012 ha creato una distinzione in classi di soggetti “eletti” e “privilegiati” in forza di leggi promulgate da loro stessi per il proprio interesse, partendo dall’assunto che gli effetti sarebbero stati un grande vantaggio per tutta la collettività. Questa *captatio benevolentiae* è svanita agli occhi dei cittadini contribuenti al momento della ricezione degli anticipi da parte dei consiglieri e la presa visione degli ingenti valori assegnati a ognuno di essi.

La Regione non può legiferare in tema previdenziale andando a sottrarre una competenza primaria legislativa dello Stato ex articolo 117 della Costituzione e, per questo motivo, i consiglieri hanno potuto eludere un controllo di ragionevolezza delle loro remunerazioni, creandosi un sistema *ad hoc* che si poteva ispirare ai regolamenti dei Deputati del Parlamento per la parte sostanziale e nella forma alle leggi di previdenza sociale, ma solo nelle parti a loro favorevoli. Non va dimenticato infatti che mentre tutti i cittadini italiani subivano le riforme delle pensioni del 1992, 1995 e soprattutto del 2011, i consiglieri regionali si adeguavano solo nel 2012 con la legge regionale n. 6 e rivedendo il loro “sistema di indennità differite”, basandosi sull’assimilazione di un metodo contributivo, ma riconoscendosi comunque un premio come l’anticipo delle indennità differite, l’indennità di fine mandato e abbassando il limite di maturazione dei requisiti a soli cinque anni. Tutti questi elementi compongono gran parte dell’irragionevolezza della legge regionale n. 6 del 2012.

Per quanto riguarda il poter vantare diritti acquisiti da parte dei consiglieri in seguito all’applicazione di tale legge, la Corte Costituzionale ha chiaramente espresso parere contrario a tale ipotesi nella sentenza 289 del 1994. Pertanto la presunta natura previdenziale delle norme della legge regionale n. 6 del 2012, oltre a essere irragionevoli, sono illegittime e non assimilabili a quelle delle pensioni ordinarie. Il Giudice delle leggi, prendendo in considerazione le posizioni dei presunti titolari di assegni vitalizi goduti in conseguenza della cessazione di determinate cariche e dei titolari di pensioni ordinarie derivanti da rapporti di impiego pubblico o privato, osserva che tra le due situazioni non sussiste un’identità né di natura né di regime giuridico.

Si ritiene quindi che tutte le premesse della relazione introduttiva siano esplicative dei principi ispiratori di questo disegno di legge che, nel rispetto di una ragionevolezza retroattiva, si pone l’obiettivo di sanare l’errore commesso dall’approvazione della legge regionale n. 6 del 2012, riconfermando l’abolizione dei vitalizi e la rimodulazione delle indennità dei consiglieri, anche prevedendo restituzioni. Vengono introdotti anche due nuovi concetti. Il primo, la sostenibilità dei costi dei consiglieri i quali non potranno avvalersi di componenti esterne aggiuntive messe a disposizione gratuitamente dalla Regione. Con questo si vuole riaffermare anche un principio fondamentale, ovvero che le tasse dei cittadini e delle imprese non devono essere distratte per soddisfare le indennità differite dei consiglieri i quali dovranno limitarsi a quanto venga reso loro disponibile solo attraverso le indennità. Il secondo, i vincoli di finanza locale dettati dalle continue revisioni al ribasso impartite dallo Stato centrale e che di fatto significheranno ridurre ulteriormente le remunerazioni dei consiglieri per evitare che la maggioranza dei cittadini debba subire una diminuzione dello stato sociale a causa di risorse finanziarie pubbliche impiegate per le indennità attuali e future di una piccola minoranza di eletti privilegiati.

DISEGNO DI LEGGE N. 3/XV

Trattamento economico e abolizione del vitalizio dei membri del Consiglio della Regione autonoma Trentino-Alto Adige

Art. 1

(Indennità consiliare e abolizione di qualsiasi vitalizio)

1. L'indennità consiliare mensile lorda, corrisposta in dodici mensilità e rivalutata annualmente sulla base dell'indice ISTAT, ammonta a euro 6.500,00 (seimilacinquecento/00) lordi.

2. Qualsiasi assegno vitalizio presente e futuro a favore dei consiglieri, dei suoi familiari o eredi, è abolito. L'effetto è retroattivo e le modalità di gestione e di calcolo delle singole situazioni personali dei consiglieri destinatari di un assegno vitalizio sono indicate all'articolo 5 della presente legge.

3. Non sono consentiti anticipi sui montanti risultanti dalle trattenute dei consiglieri come previsto dalla legge regionale n. 6 del 2012 e da qualsiasi altra norma precedente. L'effetto è retroattivo e le modalità di gestione delle singole situazioni personali dei consiglieri sono regolate dall'articolo 5 della presente legge.

4. L'indennità consiliare non è oggetto di reversibilità e di successione tranne nei casi di cui all'articolo 5 della presente legge. L'effetto è retroattivo anche per gli assegni vitalizi e le altre prestazioni previdenziali contributive previste dalla legge regionale n. 6 del 2012 o da leggi regionali precedenti. Le modalità di gestione delle singole situazioni personali dei consiglieri sono regolate dall'articolo 5 della presente legge.

5. Ai sensi dell'articolo 68 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165 e successive modificazioni, il Consigliere dipendente da pubbliche amministrazioni può optare per la conservazione del trattamento economico in godimento presso l'amministrazione di appartenenza, in luogo dell'indennità consiliare di cui al comma 1.

Art. 2

(Rimborso spese per l'esercizio del mandato)

1. A titolo di rimborso spese per l'esercizio del mandato, viene corrisposta e rivalutata annualmente sulla base dell'indice ISTAT, la somma mensile netta massima di euro 1.450,00 (millequattrocentocinquanta/00) per le specifiche categorie di spese che devono essere documentate e che l'Ufficio di Presidenza con proprio regolamento valuta ammissibili.

2. Il trattamento di missione per la partecipazione alle sedute del Consiglio regionale e dei suoi organi, l'indennità attinente all'uso del proprio automezzo da parte dei membri dell'Ufficio di Presidenza nella esplicazione del loro mandato e il trattamento di missione del Presidente, nonché dei Consiglieri che, debitamente autorizzati, si recano fuori dalla ordinaria residenza per incarichi del Consiglio regionale o del suo Presidente non rientrano nella previsione del comma 1.

3. Il trattamento fiscale applicabile ai rimborsi spese di cui ai commi 1 e 2 è quello previsto dal TUIR.

Art. 3

(Sospensione degli emolumenti per motivi penali)

1. Al consigliere nei confronti del quale sia stata disposta la sospensione di diritto dalla carica, ai sensi dell'articolo 15 della legge 19 marzo 1990, n. 55, come successivamente modificato, è corrisposto un assegno alimentare pari ad un terzo dell'indennità consiliare di cui al comma 1 dell'articolo 1 per il periodo di durata del provvedimento di sospensione.

2. In caso di sentenza di non luogo a procedere o di proscioglimento con sentenza passata in giudicato, al soggetto sospeso è corrisposto un assegno pari alla differenza tra l'assegno erogato a norma del comma 1 e l'indennità consiliare di cui al comma 1 dell'articolo 1.

Art. 4

(Attribuzioni dell'Ufficio di Presidenza)

1. L'Ufficio di Presidenza è delegato ad emanare il Testo Unificato, coordinando la normativa in vigore, nonché il regolamento di esecuzione della presente legge.

2. All'Ufficio di Presidenza è demandata inoltre la determinazione dell'indennità mensile lorda di cui al comma 1 dell'articolo 1 spettante ai prossimi componenti di nomina regionale in seno alla Commissione paritetica per le norme di attuazione che non godano di indennità consiliare.

3. L'indennità mensile lorda attribuibile ai componenti ai quali spetta e l'indennità di trasferta sono da stabilire nella misura determinata dal Consiglio provinciale della provincia di provenienza del componente nominato.

Art. 5

(Restituzione delle trattenute e degli importi ricevuti)

1. Per ogni consigliere o suo coniuge o erede legittimo percipiente un assegno vitalizio o un acconto sulle quote definite dalla precedente legge regionale n. 6 del 2012, l'Ufficio di Presidenza procederà al calcolo della differenza tra il montante delle trattenute versate, ricalcolate secondo il parametro dell'indennità all'articolo 1, e la somma degli importi percepiti. Se essa è positiva, al consigliere verrà restituito tale importo e viceversa, se negativa, essa sarà restituita alla Regione.

2. Per il coniuge superstite che non sia beneficiario di altri trattamenti previdenziali, l'assegno vitalizio viene mantenuto, riducendolo al 60% del suo valore alla data di entrata in vigore del presente provvedimento. Nel caso in cui il coniuge superstite sia beneficiario di altri trattamenti previdenziali, l'assegno vitalizio viene ridotto al 30%, al 20% o al 10% del suo valore alla data di entrata in vigore del presente provvedimento se il reddito del beneficiario è superiore rispettivamente a 3, 4 o 5 volte il trattamento minimo annuo del fondo pensioni lavoratori dipendenti.

3. Per i figli minorenni superstiti che non siano beneficiari di altri trattamenti previdenziali, l'assegno vitalizio viene mantenuto, riducendolo complessivamente al 60% del suo valore alla data di entrata in vigore del presente provvedimento e verrà erogato fino al compimento della maggiore età che oggi corrisponde a 18 anni.

4. La possibile restituzione del montante delle trattenute al consigliere che ne abbia diritto secondo l'articolo 1, avverrà in trentasei mensilità di uguale importo. Gli indici di capitalizzazione e attualizzazione sono quelli dell'indice ISTAT relativo al periodo di ricalcolo.

5. La restituzione della differenza tra il montante delle trattenute e la somma degli importi percepiti a titolo di assegno vitalizio o di acconto sulle quote definite dalla precedente legge regionale n. 6 del 2012 da parte del consigliere o del coniuge o dei suoi eredi a favore della Regione, avverrà in trentasei mensilità di uguale importo. Per il recupero forzoso delle singole scadenze oltre i 30 (trenta) giorni di ritardo, la Regione si avvale del ricorso per decreto ingiuntivo, essendo il credito già accertato dalle trattenute e dai versamenti delle indennità a favore dei consiglieri o suoi coniuge o eredi. Le spese legali di recupero credito saranno addebitate al consigliere moroso o ai suoi eredi.

Art. 6

(Destinazione dei risparmi conseguiti)

1. I risparmi conseguiti dalla riforma alle indennità e ai vitalizi dei consiglieri regionali dovranno confluire in un apposito fondo costituito dall'Ufficio di Presidenza e destinato al credito per le piccole e medie imprese regionali.

Art. 7

(Abrogazione di norme)

1. Sono abrogate le norme della legge regionale 21 settembre 2012, n. 6 concernente "Trattamento economico e regime previdenziale dei membri del Consiglio della Regione autonoma Trentino-Alto Adige", della legge regionale 26 febbraio 1995, n. 2, concernente "Interventi in materia di indennità e previdenza ai Consiglieri della Regione autonoma Trentino-Alto Adige" modificata dalle leggi regionali 28 ottobre 2004, n. 4, 30 giugno 2008, n. 4, 16 novembre 2009, n. 8, 14 dicembre 2011, n. 8, e altre incompatibili con quelle previste dalla presente legge.



CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE

REGIONALRAT TRENTINO – SÜDTIROL

XV. Gesetzgebungsperiode 2014

Gesetzentwürfe und Berichte

Nr. 3

GESETZENTWURF

**WIRTSCHAFTLICHE BEHANDLUNG UND ABSCHAFFUNG DER LEIBRENTE DER
MITGLIEDER DES REGIONALRATES DER AUTONOMEN REGION TRENTINO-SÜDTIROL**

EINGEBRACHT

AM 27. MÄRZ 2014

VON DEN REGIONALRATSABGEORDNETEN **BOTTAMEDI, DEGASPERI und
KÖLLENSPERGER**

Begleitbericht

Das Regionalgesetz Nr. 6 vom 21. September 2012 „Wirtschaftliche Behandlung und Vorsorgeregelung für die Mitglieder des Regionalrates der autonomen Region Trentino-Südtirol“ hat entgegen den Erwartungen der Abgeordneten, der Fraktionssprecher und der Präsidiumsmitglieder, die den Gesetzentwurf Nr. 51 vom 28. August 2012 unterzeichnet haben, aus dem dann das Gesetz hervorgegangen ist, negative Auswirkungen und das Gegenteil dessen erzielt, was man sich erhofft hatte.

Mit dem vorliegenden Gesetzentwurf soll das rechtliche Gleichgewicht des gesetzgebenden Organs der Region wieder hergestellt werden, das sein Tun nicht nach den Grundsätzen ausrichten soll, die den in den Regelungen der Abgeordnetenkammer enthaltenen Privilegien zugrunde liegen, sondern vielmehr nach den Vorgaben der Verfassung und des Verfassungsgerichtshofes, welche den Grundsätzen der Vernünftigkeit, Gerechtigkeit und Gleichheit Rechnung tragen. Der Regionalrat, der im Vergleich zu den anderen italienischen Regionen mit Normalstatut über eine weitreichendere Autonomie verfügt, darf genannte Verfassungsgrundsätze nicht außer Acht lassen, so wie dies mit dem Regionalgesetz Nr. 6/2012 geschehen ist, das in der Tat unangemessen und rechtswidrig ist, da genannte Vorgaben nicht berücksichtigt worden sind.

Der Verfassungsgerichtshof beruft sich im Urteil Nr. 421 vom 22. November 1999 auf einen wesentlichen Grundsatz, der die Grundlage für jedes Gesetz bilden muss, nämlich jenen der „Vernünftigkeit“. Man kann schwerlich behaupten, dass diesem Rechnung getragen worden ist, da mit den gesetzeswidrigen, mit dem Regionalgesetz Nr. 6/2012 eingeführten Bestimmungen sowohl der Grundsatz der Angemessenheit als auch jener der Gleichheit verletzt worden sind. Genannte Bestimmungen ermöglichen es nämlich, unterschiedlichen Positionen, die zwischen Bürgern und Regionalratsabgeordneten bestehen, wie beispielsweise die Aufwandsentschädigung und die Vorauszahlungen auf die Vorsorgebehandlung, auf gleiche Art und Weise zu handhaben. Sie sind somit weder gerecht noch vernünftig. Dies erkennt man auch daran, dass sich die Abgeordneten den Parlamentariern gleichsetzen und sich von allen anderen Bürgern, die den staatlichen und regionalen Gesetzen unterliegen, abheben wollen, die - ganz im Gegenteil zu dem was für die Politiker der Fall ist - einen dramatischen Rückgang ihrer finanziellen Mittel und Pensionen hinnehmen mussten. Diese Tatsache verletzt auch noch Artikel 3 der Verfassung, da ein soziales Ungleichgewicht geschaffen und ein Unterschied der Bürger vor dem Gesetz gemacht wird, da die Regionalratsabgeordneten versuchen, sich dem Gesetz zu entziehen, indem sie eine *sui generis* Gesetzgebung schaffen, von der nur sie selbst, nicht aber die Allgemeinheit profitiert.

Im Urteil des Verfassungsgerichtshofes Nr. 446 vom 12. November 2012 wird bestätigt, dass keine erworbenen Rechten vorliegen und die Möglichkeit besteht, mit nachfolgenden Maßnahmen, wie beispielweise mit diesem Gesetz, restriktivere und radikalere Bestimmungen zwecks Reduzierung oder Abschaffung von Aufwandsentschädigungen und Leibrenten umzusetzen. Somit ist es verfassungskonform, eine ungesetzliche Vorsorgebehandlung sowie ungerechte Entschädigungen zugunsten der Abgeordneten und ihrer Familienangehörigen und Erben mit Hilfe einer verschlechternden Bestimmung zu beschneiden, vorbehaltlich der Kontrolle der Vernünftigkeit, die auf den in diesem Gesetz enthaltenen Grundsätzen der Rationalität, Gerechtigkeit und Gleichheit beruht. Dies umso mehr, wenn genannte Bestimmung für die Gegenwart und die Zukunft gilt und sich auch auf die Vergangenheit auswirkt und somit die vorhergehenden Bestimmungen, welche nicht vernünftig waren, wie etwa jene, die im Regionalgesetz Nr. 6 aus dem Jahre 2012 enthalten sind, auf die Ebene der Vernünftigkeit zurückführt.

Das Urteil des Verfassungsgerichtshofes Nr. 419 vom 13. Oktober 2000 bestätigt die Rückwirksamkeit des vorliegenden Gesetzentwurfes, der auf dem Grundsatz der Vernünftigkeit beruht, und mit dem die Aufwandsentschädigung überarbeitet, die Leibrenten abgeschafft und Vorsorgezahlungen revidiert werden, wobei dieses gleichzeitig etwaige Rekurse von Seiten der Abgeordneten wegen der möglichen Verletzung von nicht bestehenden erworbenen Rechten sowie der Verletzung von anderen Artikeln der Verfassung ausschließt. Das Verbot der Rückwirksamkeit des Gesetzes, das zwar einen Wert der Rechtskultur und einen wesentlichen Grundsatz der Ordnung darstellt, an den sich der Gesetzgeber im Allgemeinen halten muss, ist nie zu einem Verfassungsgrundsatz erhoben worden, mit Ausnahme der Bestimmungen des Art. 25 der Verfassung, die jedoch nur den strafrechtlichen Bereich betreffen und somit nicht jenen, der Gegenstand des Regionalgesetzes Nr. 6/2012 ist. Die Rückwirkung, die auf präzisen Kriterien für die Neuberechnung der Entschädigungen beruht, wird dem Grundsatz der Vernünftigkeit gerecht und kann nicht als Verletzung von privaten Interessen angesehen werden, welche sich die Abgeordneten durch vorher bestehende, von ihnen selbst erlassene Bestimmungen garantiert haben. Dadurch ergibt sich ein inakzeptabler Interessenskonflikt, dem sich der Gesetzgeber in dem Moment verschreibt, in dem er beschließt, sich selbst zu belohnen und für sich eine wirtschaftliche Behandlung vorzusehen, die sowohl zum jetzigen als auch zu einem späteren Zeitpunkt für ihn vorteilhaft ist.

Es ist nicht rechtens, die Region als eine Vorsorgekörperschaft anzusehen, wenn die Abgeordneten daraus einen persönlichen Nutzen ziehen wollen, und dies dann wieder zu bestreiten, wenn man den Verordnungen der gesamtstaatlichen Vorsorge, die für alle italienischen Bürger gelten, Rechnung tragen müsste. In dieser Hinsicht hat das Regionalgesetz Nr. 6 aus dem Jahre 2012 ausgehend von Gesetzen, die von den Abgeordneten selbst im eigenen Interesse verabschiedet worden sind, eine Klasse der „Gewählten“ und „Privilegierten“ geschaffen, wobei von der Annahme ausgegangen wurde, dass die Auswirkungen der gesamten Gemeinschaft zum Vorteil gereichen würden. Diese *captatio benevolentiae* ist in den Augen der Steuerzahler in dem Moment zerronnen, als diese von den Pensionsvorauszahlungen der Abgeordneten Kenntnis erhalten haben und über die enormen Summen informiert worden sind, die jedem einzelnen Abgeordneten zuerkannt worden sind.

Die Region ist nicht befugt, auf dem Sachgebiet der Vorsorge gesetzgeberisch tätig zu werden, da sie damit eine dem Staat gemäß Artikel 117 der Verfassung zuerkannte primäre Kompetenz beschneiden würde. Die Abgeordneten konnten somit eine Kontrolle hinsichtlich der Vernünftigkeit ihrer Entschädigungen umgehen und sich ein ad hoc System schaffen, das sich – was den Inhalt anbelangt – an den Verordnungen der Abgeordneten des Parlaments und was die Form anbelangt, an den Gesetzen im Vorsorgebereich orientierte, jedoch nur dort, wo sich dies als vorteilhaft erwies. Es darf nicht vergessen werden, dass für alle italienischen Staatsbürger in den Jahren 1992, 1995 und vor allem im Jahr 2011 eine Reform der Pensionen anstand, während sich die Regionalratsabgeordneten erst im Jahre 2012 mit dem Regionalgesetz Nr. 6 angepasst und ihr „System der aufgeschobenen Vergütungen“ überarbeitet haben. Dabei haben sie zwar ein beitragsbezogenes System zur Anwendung gebracht, sich aber gleichzeitig eine Prämie zugesichert, wie beispielsweise die Vorauszahlung auf die Leibrenten, die Mandatsabfindungen sowie die Senkung der Voraussetzungen für die Erwirkung der Anrechte auf 5 Jahre. All diese Elemente bilden einen großen Teil der Unvernunft des Regionalgesetzes Nr. 6 aus dem Jahre 2012.

Was hingegen die erworbenen Rechte anbelangt, welche die Abgeordneten infolge der Anwendung des genannten Gesetzes geltend machen können, hat sich der Verfassungsgerichtshof im Urteil Nr. 289 aus dem Jahre 1994 ganz entschieden gegen diese Möglichkeit ausgesprochen. So sind die Vorsorgebestimmungen des Regionalgesetzes Nr. 6/2012 nicht nur unvernünftig, sondern auch gesetzeswidrig und nicht mit jenen der normalen Pensionen

vergleichbar. Der Verfassungsgerichtshof hat sich mit der Sachlage der Inhaber einer infolge der Beendigung bestimmter Ämter ergebenden Leibrente sowie mit jener der Inhaber einer normalen Rente, die sich aufgrund einer öffentlichen oder privaten Arbeitstätigkeit ergibt, befasst und hat hervorgehoben, dass zwischen diesen beiden Fällen keine Übereinstimmung gegeben ist, weder in Bezug auf deren Natur noch hinsichtlich deren rechtlicher Ordnung.

In der Ansicht, dass mit den in diesem einleitenden Bericht dargelegten Gründen die Grundsätze, auf denen dieser Gesetzentwurf beruht, ausführlich dargelegt worden sind, soll mit diesem – im Sinne einer rückwirkenden Vernünftigkeit – der mit der Genehmigung des Regionalgesetzes Nr. 6/2012 begangene Fehler ausgemerzt werden. So soll die Abschaffung der Leibrenten bestätigt und die Bezüge der Abgeordneten sollen neu formuliert werden, wobei auch die Rückerstattung von erhaltenen Bezügen vorgesehen wird. Auch sollen mit dem Gesetzentwurf zwei neue Grundsätze eingeführt werden. Der erste betrifft die Vertretbarkeit der Kosten der Abgeordneten, welche nicht in den Genuss von externen, zusätzlichen Gehaltselementen kommen sollen, die von der Region kostenlos zur Verfügung gestellt werden. Dadurch soll auch ein wesentlicher Grundsatz unterstrichen werden, sprich dass die Steuern der Bürger und Unternehmen nicht dazu verwendet werden dürfen, um die aufgeschobenen Vergütungen der Abgeordneten zu finanzieren und dass sich letztgenannte somit mit dem begnügen müssen, was ihnen mit der Aufwandsentschädigung zuerkannt wird. Der zweite betrifft die vom Zentralstaat ständig restriktiver gestalteten Einschränkungen, denen die Lokalfinanz unterliegt, was bedeutet, dass die Entschädigungen der Abgeordneten noch weiter reduziert werden müssen, um zu vermeiden, dass der Großteil der Bürger eine Kürzung des Sozialstaates ertragen muss, weil die öffentlichen Finanzen für die derzeitigen und zukünftigen Entschädigungen einer kleinen Gruppe von gewählten Privilegierten eingesetzt werden.

Wirtschaftliche Behandlung und Abschaffung der Leibrente der Mitglieder des Regionalrates der autonomen Region Trentino-Südtirol

Art. 1

(Aufwandsentschädigung und Abschaffung jeglicher Art von Leibrente)

1. Die monatliche Bruttoaufwandsentschädigung, die zwölf Mal im Jahr ausbezahlt und jährlich auf der Grundlage des ISTAT-Indexes aufgewertet wird, beläuft sich auf 6.500 (sechstausendfünfhundert/00) Euro.
2. Jegliche Leibrente, welche die Abgeordneten, ihre Familienangehörigen oder Erben derzeit beziehen oder in Zukunft beziehen werden, ist abgeschafft. Die Bestimmung ist rückwirkend und die Einzelvorschriften betreffend die Handhabung der jeweiligen persönlichen Situation der Abgeordneten, die Empfänger einer Leibrente sind, sowie die entsprechenden Berechnungsvorschriften werden im Artikel 5 dieses Gesetzes angeführt.
3. Vorschüsse auf die Beträge, die sich infolge der Einbehalte zu Lasten der Abgeordneten, ergeben, so wie sie im Regionalgesetz Nr. 6/2012 und in jedweder früheren Bestimmung vorgesehen sind, sind nicht zulässig. Die Bestimmung hat rückwirkenden Charakter und die Einzelvorschriften betreffend die Handhabung der jeweiligen persönlichen Situation der Abgeordneten werden im Artikel 5 dieses Gesetzes angeführt.
4. Die Aufwandsentschädigung ist mit Ausnahme der im Artikel 5 dieses Gesetzes angeführten Fälle nicht übertragbar und vererbbar. Die Bestimmung ist auch für die Leibrenten und die anderen gemäß Regionalgesetz Nr. 6/2012 oder gemäß anderen vorherigen Regionalgesetzen vorgesehenen Vorsorgeleistungen, für die Beiträge abgezogen worden sind, rückwirkend gültig. Die Einzelvorschriften betreffend die Handhabung der jeweiligen persönlichen Situation der Abgeordneten werden im Artikel 5 dieses Gesetzes angeführt.
5. Gemäß Artikel 68 des Legislativdekretes Nr. 165 vom 30. März 2001 mit seinen nachfolgenden Änderungen kann sich der Abgeordnete, der Bediensteter der öffentlichen Verwaltung ist, anstelle der Aufwandsentschädigung laut Absatz 1 für die Beibehaltung der bei der Zugehörigkeitsverwaltung bezogenen wirtschaftlichen Besoldung entscheiden.

Art. 2

(Rückerstattung der für die Ausübung des Mandats bestrittenen Ausgaben)

1. Als Spesenrückerstattung für die Ausübung des Mandats wird monatlich der Nettobetrag in Höhe von maximal 1.450,00 Euro (tausendvierhundertfünfzig/00), der alljährlich auf der Grundlage des ISTAT-Indexes aufgewertet wird, für besondere Ausgabenkategorien zuerkannt, die belegt werden müssen und welche das Präsidium aufgrund einer eigenen Regelung für zulässig erklärt.
2. Die Außendienstvergütung für die Teilnahme an den Sitzungen des Regionalrates und seiner Organe, die Vergütung an die Präsidiumsmitglieder bei Benützung des eigenen Fahrzeugs für Dienstreisen und die Außendienstvergütung an den Präsidenten sowie an die ordnungsgemäß ermächtigten Abgeordneten bei Reisen außerhalb ihres ordentlichen Wohnsitzes im Auftrag des Regionalrats oder seines Präsidenten fallen nicht unter die in Absatz 1 angeführten Kategorien.

3. Auf die Ausgabenrückerstattungen laut Absatz 1 und 2 findet die Regelung des Einheitstextes der Steuern auf das Einkommen Anwendung.

Art. 3

(Aussetzung der Bezüge aus strafrechtlichen Gründen)

1. Dem Abgeordneten, der im Sinne des Artikels 15 des Gesetzes Nr. 55 vom 19. März 1990 in geltender Fassung von seinem Amt enthoben wurde, wird für die gesamte Dauer der Enthebungsmaßnahme ein Unterhaltsbeitrag in Höhe eines Drittels der Aufwandsentschädigung gemäß Artikel 1 Absatz 1 gewährt.
2. Im Falle eines Urteils auf Einstellung des Verfahrens oder eines Freispruchs mit rechtskräftigem Urteil wird dem enthobenen Abgeordneten eine Zulage ausbezahlt, die der Differenz zwischen dem Unterhaltsbeitrag laut Absatz 1 und der Aufwandsentschädigung laut Artikel 1 Absatz 1 entspricht.

Art. 4

(Befugnisse des Präsidiums)

1. Das Präsidium wird beauftragt, einen Vereinheitlichten Text zur Koordinierung der geltenden Bestimmungen sowie die Durchführungsverordnung zu diesem Gesetz auszuarbeiten.
2. Das Präsidium legt außerdem ab der nächsten Ernennung der Vertreter der Region in der paritätischen Kommission für die Erarbeitung der Durchführungsbestimmungen deren monatliche Bruttoentschädigung laut Artikel 1 Absatz 1 fest, die diesen Vertretern jedoch nicht zusteht, sofern sie bereits eine Aufwandsentschädigung als Regionalratsabgeordnete beziehen.
3. Die diesen Vertretern – falls zustehend – zuerkannte monatliche Bruttoentschädigung und die Außendienstvergütung werden in der vom Landtag der Herkunftsprovinz des ernannten Vertreters bestimmten Höhe festgelegt.

Art. 5

(Rückerstattung der Einbehalte und der erhaltenen Beträge)

1. Für jeden Abgeordneten oder dessen Ehegatten oder rechtmäßigen Erben, der Empfänger einer Leibrente oder einer Anzahlung auf die mit dem vorherigen Regionalgesetz Nr. 6/2012 bestimmten Anteile ist, berechnet das Präsidium die Differenz zwischen dem Gesamtbetrag der vorgenommenen Einbehalte, die entsprechend dem Parameter der Aufwandsentschädigung laut Artikel 1 neu berechnet werden, und der Summe der erhaltenen Beträge. Ergibt die Berechnung einen positiven Saldo, wird dieser dem Abgeordneten rückerstattet, ist der Saldo negativ, wird der Betrag der Region rückerstattet.
2. Für den überlebenden Ehegatten, der keine andere Vorsorgebehandlung bezieht, wird die Leibrente beibehalten und auf 60 Prozent des am Tag des In-Kraft-Tretens dieses Gesetzes geltenden Ausmaßes reduziert. Sofern der überlebende Ehegatte Nutznießer von anderen Vorsorgebehandlungen ist, wird die Leibrente auf 30%, 20% oder 10% des am

Tag des In-Kraft-Tretens dieses Gesetzes geltenden Ausmaßes reduziert, sofern das Einkommen des Nutznießers das Jahresminimum des Pensionsfonds der lohnabhängigen Arbeitnehmer jeweils 3, 4 bzw. 5 Mal übersteigt.

3. Für die minderjährigen hinterbliebenen Kinder, die keine anderen Vorsorgebehandlungen beziehen, wird die Leibrente beibehalten und auf 60 Prozent des am Tag des In-Kraft-Tretens dieses Gesetzes geltenden Ausmaßes reduziert und bis zur Erreichung der Volljährigkeit, die derzeit mit der Vollendung des 18. Lebensjahres eintritt, ausbezahlt.
4. Die eventuelle Rückzahlung des Betrages der Einbehalte an den Abgeordneten, der gemäß Absatz 1 ein Anrecht darauf hat, erfolgt in sechsunddreißig gleich hohen Monatsraten. Als Kapitalisierungs- und Abzinsungsindex gilt der ISTAT-Index, bezogen auf den Berechnungszeitraum.
5. Die Rückerstattung - von Seiten des Abgeordneten oder des Ehegatten oder seiner Erben zugunsten der Region - des Differenzbetrages zwischen dem Gesamtbetrag der Einbehalte und der Summe der ausbezahlten Beträge, die in Form der Leibrente oder als Anzahlung auf die mit dem vorhergehenden Regionalgesetz Nr. 6/2012 festgesetzten Anteile bezogen worden sind, erfolgt in sechsunddreißig gleich hohen Monatsraten. Für die Zwangseintreibung der einzelnen Raten nach mehr als 30 (dreißig) Tagen ab Fälligkeit greift die Region auf das Institut des Mahnbescheids zurück, da die Forderung bereits durch die Gegenüberstellung der Einbehalte mit den ausgezahlten Entschädigungen zugunsten der Abgeordneten, deren Ehegatten oder Erben ermittelt worden ist. Die Anwaltsspesen werden dem säumigen Abgeordneten oder seinen Erben angelastet.

Art. 6

(Verwendung der erzielten Einsparungen)

1. Die Einsparungen, die sich aus der Reform der Aufwandsentschädigungen und der Leibrenten der Regionalratsabgeordneten ergeben, fließen in einen eigens dazu vom Präsidium errichteten Fonds, der für Kredite zugunsten der Klein- und Mittelbetriebe der Region bestimmt ist.

Art. 7

(Aufhebung von Bestimmungen)

1. Die Bestimmungen des Regionalgesetzes Nr. 6 vom 21. September 2012 „Wirtschaftliche Behandlung und Vorsorge der Regionalratsmitglieder ab der XV. Legislaturperiode“, des Regionalgesetzes Nr. 2 vom 26. Februar 1995 betreffend „Bestimmungen über die Aufwandsentschädigung und die Vorsorge der Regionalratsabgeordneten der autonomen Region Trentino-Südtirol“, abgeändert durch die Regionalgesetze Nr. 4 vom 28. Oktober 2004, Nr. 4 vom 30. Juni 2008, Nr. 8 vom 16. November 2009, Nr. 8 vom 14. Dezember 2011 sowie die anderen Bestimmungen, die mit den in diesem Gesetz enthaltenen Bestimmungen unvereinbar sind, sind aufgehoben.